



LUTHER BLISSETT, IL “CON-DIVIDUO”. La definizione del progetto Luther Blissett più utilizzata e significativa è quella di **“Network degli eventi”**, ossia un’organizzazione a rete che prospera senza la necessità del comando, per via di un’alta connettività comunicativa, di una cooperazione sociale resa possibile dall’utilizzazione delle reti telematiche, Internet *in primis*.

Fin dall’inizio del progetto fu fatta circolare sul Web una delle possibili immagini di Luther Blissett costruita al computer, con il fine di trasformarla in una grande “icona popolare”. Il ritratto “ufficiale” di Luther Blissett fu realizzato da Andrea Alberti ed Edi Bianco nel 1994, miscelando vecchie foto degli anni Trenta e Quaranta di tre prozii e una prozia di Roberto Bui, il quale sarà in seguito uno dei fondatori del collettivo *Wu Ming*. L’utilizzazione per gli eventi del nome Luther Blissett e della sua icona inseriscono questi in un network riconoscibile, dando appunto un’identità ai suoi anonimi realizzatori. Essendo l’utilizzazione del nome multiplo completamente libera, **chiunque ne può far uso come e quando vuole**, divenendo egli stesso un nodo della rete. Luther Blissett quindi non è un individuo ma un **“con-dividuo”**.

“Con-dividuo” è un neologismo utilizzato da Luther Blissett, affine al concetto marxiano di *Gemeinwesen* (“essere comune”), alludendo al fatto che la condivisione di idee e di pratiche all’interno del Network produce un superamento dell’individualismo borghese, fondando una nuova comunità e nuovi valori; afferma cioè un potere costituente che sfida il potere costituito. Per il collettivo Luther Blissett non ci si può più pensare astrattamente come individui, come persone unitarie e sempre uguali a se stesse, cioè individuabili, ma è necessario invece imparare a **de-individuarsi**, vale a dire aprirsi all’alterità, requisito indispensabile in società sempre più multiculturali, dove sono sempre presenti i rischi della xenofobia e del settarismo. La creazione di un con-dividuo rappresenta un evento del Network e già la sua sola esistenza lo costella di tanti piccoli eventi: ad esempio, l’invenzione di un cocktail “Luther Blissett”, un manifesto elettorale che invita a votare Luther Blissett, una festa organizzata per il “compleanno” di Luther Blissett, un sito Internet, una poesia, un quadro, una canzone a lui dedicati, e così via.

LA “BEFFA MEDIATICA”. Le numerose beffe mediatiche di Luther Blissett, realizzate ai “danni” di trasmissioni televisive, redazioni di giornali, forze dell’ordine o semplici cittadini dallo scarso senso critico, sono una critica radicale dell’attuale sistema d’informazione, critica che va oltre la teoria per diventare prassi. In una società in cui è sempre più difficile distinguere il vero dal falso, dove anche a livello culturale le nozioni classiche di verità, oggettività, progresso e ragione sono state messe in crisi, queste beffe sono una dimostrazione pratica del mettere a nudo i meccanismi informativi che distorcono e producono la realtà.

Con questi “allegri inganni” Luther Blissett intendeva ristabilire temporaneamente, a suo modo, un “senso di verità”. Proprio utilizzando sapientemente il falso contro il falso ha reso immediatamente percepibile la catastrofe informativa cui può portare un’accumulazione irreversibile di falsi. Le beffe di Blissett hanno creato molto interesse specialmente negli ambienti giornalistici proprio perché costringono la categoria a riflettere sulla necessità di una maggiore responsabilizzazione, sulla necessità di trattare le notizie con più cautela. Di seguito ne ricordiamo una il cui impatto è stato particolarmente forte.

Tra il 1996 e il 1997 la città di Viterbo viene percorsa da un’ondata di panico morale. Polizia e cronisti locali, preventivamente avvertiti da telefonate anonime e da misteriose scritte lasciate sui muri, rinvennero nella campagna viterbese i resti di messe nere con vari ammenicoli satanici: candele, pentacoli e così via. Per mesi pervengono ai giornali locali svariate lettere di cittadini che segnalano ulteriori tracce della presenza satanista nel viterbese e gettano addirittura il sospetto che gli adoratori del demone abbiano agganci nella giunta comunale. Tra gli autori delle lettere vi è un agguerrito gruppo di “cacciatori di satanisti”, il Comitato per la Salvaguardia della Morale.

Il panico cresce, il clima si surriscalda, il vescovo di Viterbo è costretto a spendere più di una parola nelle sue omelie sul diffondersi del satanismo in città. E ancora lettere su lettere, articoli, scoop e contro-scoop. Poi alla redazione del TG del Lazio e a quella di *Studio Aperto* (Italia 1) perviene una registrazione in videocassetta. Per la verità non si vede quasi niente: schermo nero e un luccichio in lontananza con una cantilena in simil-latino in sottofondo, interrotta dalle urla di una ragazza. La videocassetta è accompagnata

da una lettera in cui un anonimo membro del Comitato rivela di aver seguito i satanisti fino al luogo del loro convegno, ma di non essersi potuto avvicinare di più per paura di essere scoperto. Il TG regionale darà la notizia; *Studio Aperto* mostrerà il video in prima serata.

Una settimana più tardi, al settimanale del TG1 *TV7*, Gianluca Nicoletti mostra lo stesso filmato, ma nella versione integrale fattagli pervenire dal misterioso regista. Gli ingredienti sono gli stessi: buio, lumicino, cantilena, urla. Ma la telecamera si avvicina sempre di più, fino ad entrare in una piccola costruzione, dove sta avendo luogo la messa nera: ci sono alcune figure incappucciate, intorno a un fuoco. D'un tratto si tolgono i cappucci e si gettano in una sfrenata tarantella, mostrando un poster di Luther Blissett. Nicoletti svela l'arcano. Le lettere ai giornali, il Comitato per la Salvaguardia della Morale, le scritte murali, i resti delle messe nere, fino al video rivelazione: tutto falso. Tutto orchestrato *ad hoc* dalla colonna laziale del progetto Luther Blissett.

LA “GUERRIGLIA MEDIATICA”. Secondo i membri del LBP bisogna sottrarre l'organizzazione del falso al monopolio del potere, cioè mostrare la costruzione del falso mediatico, imposto dai mass media, mediante altre falsità mediatiche costruite appositamente, in base al principio che se un oggetto o un'idea, anche falsi, hanno conseguenze nel reale, allora sono veri (“sotto le maschere non c'è mai nulla, è la maschera il ‘vero’ volto”). Si deve quindi attaccare il “sistema” con le sue stesse armi, in modo da “mandarlo in cortocircuito”. Si tratta di una “guerriglia mediatica” che “non vuole svelare la ‘verità più vera’ di cui i grandi mass media ci terrebbero all'oscuro [...] La guerriglia mediatica non serve nemmeno a dimostrare la natura mendace dei media. Lo sanno tutti che mentono, è senso comune, anzi, è ‘discorso da autobus’. Non per questo la gente smette di comprare i quotidiani o guardare i telegiornali. La guerriglia mediatica è una pratica, un modo diverso di rapportarsi al medium della comunicazione di massa. Ovvero l'abbandono della recriminazione e l'adozione di un retrovirus, una pratica ludica che esorcizza in quanto tale la disinformazione esercitata dai mass media e ne ridimensiona ai nostri occhi il potere. [...] La guerriglia mediatica non è un modo di riappropriarsi dell'informazione nel senso di rubare spazio al sistema massmediatico “ufficiale” o di dimostrare la deformazione delle notizie esercitata da quest'ultimo. Essa è [...] una trama che fa cadere i mass media vittime della loro stessa prassi. Pura arte marziale: usare la forza (e l'imbecillità) del nemico rivolgendogliela contro”.

L'EPILOGO: DA LUTHER BLISSETT A WU MING. Nel dicembre 1999 i partecipanti al progetto Luther Blissett commettono un “suicidio simbolico” da loro chiamato *seppuku* (come il suicidio rituale dei samurai), annunciando pubblicamente la fine del progetto. Un mese dopo, a Bologna, cinque di essi si riuniscono sotto un nuovo nome e fondano **Wu Ming**, una *band* di romanzieri. “Wu Ming” è un'espressione cinese, significa “senza nome” oppure “cinque nomi”; dipende da come si pronuncia la prima sillaba. Il nome della band è inteso sia come omaggio alla dissidenza (“Wu Ming” è una firma molto comune tra i cittadini cinesi che chiedono democrazia e libertà d'espressione) sia come rifiuto della macchina fabbrica-celebrità, sulla cui catena di montaggio l'autore diventa una *star*. Wu Ming ha pubblicato numerosi romanzi e racconti, scritti sia collegialmente che dai suoi singoli membri, molti dei quali sono stati tradotti in varie lingue. Seguendo la pratica del *copyleft*, tali scritti sono scaricabili, a soli fini non commerciali, in formato elettronico dal sito Internet del collettivo.

[Testi rielaborati dal sito di Wu Ming: <http://www.wumingfoundation.com/italiano/biografia.htm> e dall'archivio di materiali di e su Luther Blissett: http://www.lutherblissett.net/index_it.html]